



CONSERVATORIO DI MUSICA CARCELLO  
FONDO TOFRANCA  
LIB 37  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

8217

IL RITORNO  
**DI SERSE**

DRAMMA SERIO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

PER LA FIERA

DELL' ANNO IX. REPUBBLICANO = 1801 =

NEL TEATRO

DI REGGIO



LIBERTA'

EGUAGLIANZA

IN REGGIO

NELLA STAMPERIA D'AVOLIO.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3257  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

## A T T O R I

*ARGENIDE* Principessa dei Parti promessa  
Sposa di Serse, ed amante di Sebaste  
Citt. CATERINA ANGIOLINI

*SERSE* Re di Persia  
Citt. SALVATORE DE LORENZI

*SEBASTE* figlio di Serse amante di Argenide  
Citt. FRANCESCO FASCIOTTI.

*MERASPE*  
Citt. ANTONIO COLDANI.

*BARSENE* Rivale di Argenide  
Citt. MASSIMILLA PONTIGGIA.

*ARBANTE* Capitano di Serse  
Cit. GIUSEPPE GIUSTI.

*CORO* di grandi del Regno

*SOLDATI.*

*DAMIGELLE.*

Personaggi, che non parlano

*SOLDATI. MAGGI.*



La Musica del Dramma è del celebre Maestro  
Marco Portogallo.

## I BALLI

*Il primo de' quali porta per titolo*

### ERCOLE IN CALIDONIA

*Sono di composizione, e direzione del Cittadino*

*Pietro Angiolini, ed eseguiti dai seguenti*

*Primo Ballerino Serio*

Citt. Pietro Angiolini suddetto

*Prime Balerine a vicenda*

Citt. Aurora Benaglia      Citt. Luigia Chiari.

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte*

*Cittadini, e Cittadine*

Antonio Sichera    Andrea Mariotti    Marco Rossetti

Annunciata      Teresa      Maria

Bigiogera      Mariotti      Mariotti

*Primo Ballerino di mezzo Carattere*

Citt. Antonio Bigiogera

*Terzi Ballerini = Cittadini, e Cittadine*

Enrico Salvatore    Lorenzo    Ferdinando

Blache Scarpa    Consegnati    Marchi

Serafina Viganò    Carolina Buzzani

*Corpo de' Balli.*

Tommaso Petrarca    Diamante Missaglia

Carlo Casati    Antonia Bigiogera

Antonio Moro    Carolina Viganò

Citt. Pietro Duroni    Citt. Giuseppa Duroni

Giovanni Sghira    Carolina Chiari

Innocenzo Merli    Angiola Passati

Filippo Amadei    Luigia Volpini

Giuseppe Galeotti    Carlo Mariotti

*Primo Ballerino fuori de' Concerti*

Citt. Innocenzo Buzzani

*Ballerina fuori de' Concerti*

Citt. Santina Toschi.

## L' ORCHESTRA

8

E' COMPOSTA DEI SEGUENTI SOGGETTI

*Primo Violino Regolatore*      *Primo Fagotto*

Alessandro Rolla al ser-    Gaetano Grossi al ser-  
vizio di S. A. R. il Sig.    vizio di S. A. R. il  
Duca di Parma.      Sig. Duca di Parma.

*Al Cembalo*

Bartolomeo Maestro Martelli Reggiano.

*Primo Contrabasso*

Francesco Maestro Sirotti  
Reggiano

*Primo Violoncello*

Dionigio Ficarelli  
Reggiano

*Primo Violino ripetitore dei Bulli*

Giuseppe Ferrari di Parma.

*Oboisti*

Giuseppe Casa  
di Parma

Giovanni Riccardi  
di Parma

*Primo Corno da Caccia*

Giovanni Morengi Reggiano

*Con altri Professori Forestieri, e Terrieri per com-  
pimento della medesima Orchestra.*



## MUTAZIONI DI SCENE

## ATTO PRIMO

Sala Reale con Trono.

Parte solitaria delle mura della Città con Porta segreta.

Gran Tempio con Trono.

Sotterraneo oscurissimo per cui si v'è ai Reali Giardini con varj tortuosi, e cupi sentieri.

## ATTO SECONDO

Tempio.

Sala Reale.

Parte solitaria.

Appartamenti terreni nel Palazzo Reale con veduta in lontano della Torre, in cui è rinchiuso Sebaste.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione delli Cittadini Giovanni Paglia Reggiano, e Mauro Braccioli Bolognese.

Il Vestiario tanto dell' Opera, che dei Balli è di ragione, invenzione, e direzione del Cittadino Luigi Uccelli di Bologna.

Le Decorazioni sono d'invenzione, ed esecuzione del Citt. Andrea Zanni di Reggio.



## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Sala Reale con Trono, e varj sedili, e in mezzo seggio distinto.

*Sebaste, Meraspe, Barsene, indi Argenide,  
Soldati, Grandi del Regno, e Arbante.*

- Coro* **P**ersia dolente!  
Serse è distrutto!  
Nel vasto flutto  
Serse perì.
- Mer.* Calmate il pianto  
Grave è il periglio;  
Ma resta un figlio,  
Se il Re morì.
- Seb.* Ma questo figlio  
Oppresso geme;  
La nostra speme  
Con lui svanì.
- Bar.* ( Verrà improvviso  
Per mio consiglio  
Al vostro ciglio  
Serse in tal dì. )
- Cor.* Persia dolente ec,
- Arg.* Ah, Signor, che intesi mai  
Il mio Sposo, il tuo gran Padre,  
Con le misere sue squadre  
Si sommerse in mezzo al mar?
- Gli altri* Con le misere ec.

- Seb.* ( Nel mirarla in sen l'ardore  
Più non posso, ohimè, celar. )
- Arg.* Ah, Signor! Che pena! Oh Dio!  
( Nel mirarlo il debil core  
Torna sempre a palpar. )
- Mer.* Dell'impero il fato rio  
Io v'invito a riparar.
- Bar.* ( Vive Serse, e il torto mio  
Verrà in breve a vendicar. )
- Coro.* Dell'impero il fato rio  
Or si pensi a riparar.
- Seb.* Sieda ciascun,  
*Seggono i Grandi. Sebaste nel seggio distinto.  
Meraspe, e Argeude dai lati del Trono, e  
Barsene alla sinistra di Sebaste.*
- Mer.* Guerrieri, e voi del Regno,  
Primi sostegni, udite. E' certa omai  
La perdita di Serse; Arbante, il Duce  
Fu seco in Grecia; egli disperse vide,  
Sempre dal ferro ostil le nostre schiere.  
Ei del naval conflitto,  
Mirò Serse trafitto  
Cader nell'onde, e il mar di Salamina  
Vermiglio far nell'ultima ruina.
- Seb.* Misero Padre!
- Bar.* ( Incauti! E' vinto Serse,  
Ma ancor respira, e qui fia in breve. Oh come  
Seconda Arbante le mie trame! )
- Mer.* Immenso  
E' un tal disastro; deh maggior nol renda  
Lo smarrimento universal. Potrebbe  
Profittarne la Grecia. Il Re perdeste,  
Ma nel figlio rivive. Al maggior Tempio  
In brev'ora ei v'attende; ivi la fronte

- Sia cinta a lui del Regio Serto aurato;  
Sia della Persia a lui commesso il fato.  
*Si alza, e seco tutti Part. i Grandi, ed i Soldati,*
- Bar.* Principe alle tue nozze . . . .
- Seb.* Alle mie nozze  
Il Padre, è ver, ti destinò; ma tempo  
Ti par questo d'Amori?
- Bar.* ( Infido! ) Io chiedo  
Anzi lungo l'indugio: Arbante vieni.
- Arb.* Arbante da' tuoi ceppi ognor dipende.
- Bar.* ( Perfidi! Oh qual vendetta ora v'attende. )  
*parte con Arbante.*
- Arg.* Ah Meraspe! Ah Signore.
- Mer.* Il duolo amaro  
Principessa sospendi. Al Patrio lido  
Regal Donzella tornerai. La destra  
Forse ad altro Regnante . . . .
- Seb.* Ad altro?
- Arg.* Ah! nò:
- Mer.* Ma intanto  
L'alma prepara, o Prence, al gran momento  
Che t'invita a regnar. Pensa che intero  
Della Persia l'Impero  
Fida la sua fortuna  
Alla virtù, che nel tuo cuor s'aduna.  
Ora negletto, e oscuro  
Giace il Persiano Impero:  
Ma tornerà lo spero,  
Al noto suo splendor.  
Tu l'onor suo primiero,  
Signor gli renderai;  
E io, che ti educai  
Sarò contento allor.  
Ah non tradisca mai  
Sì bella speme il Ciel. *parte a 2*

## SCENA II.

*Argenide, e Sebaste*

- Arg.* Al Monarca de' Parti,  
Al mio gran Genitor, rendimi adunque  
Sollecito Signor.
- Seb.* Tanto t'incresce  
Di Persia il Ciel? Argenide...
- Arg.* Di Serse  
Vengo alle nozze; ei le sospende, e move  
Rapido ver la Grecia. Indi non riede  
Che il mesto annunzio d'impensata morte.  
Tu di Barsene... in così acerba sorte  
Che far poss io, che ricondurmi accanto  
Al mio buon Padre tra gli affanni, e il pianto?
- Seb.* Ah mio ben... (Ma che dissi?) E se tu parti  
Chi mai non piangerà?
- Arg.* Principe... (ah dove  
Il mio rigor dov'è?...)
- Seb.* Sappi....
- Arg.* Consorte  
Io so, che a Serse esser doveva...
- Seb.* E allora  
Il rispetto filial, virtude, onore  
La disperata fiamma  
Nel petto trattenea. Ma quanto, o cara,  
Quanto penai! Che doloroso stato!
- Arg.* Ed io Principe amato....
- Seb.* Ah segui. *la prende per la mano.*
- Arg.* Oh Dio!...  
Cessa.
- Seb.* Ti spiega...
- Arg.* Ah che t'adoro anch' io.

- a 2* { Sì bella fiamma, o Dei  
Pietosi proteggete?  
Costante in lei rendete  
Un così dolce ardor.
- Arg.* Ma Barsene...
- Seb.* Alla Patria  
Tornar dovrà, sulla mia fè riposa.
- Arg.* Ed io dunque sarò?
- Seb.* Sarai mia sposa.
- a 2* Sì bella fiamma. ec. *partono.*

## SCENA III.

*Barsene con Arbante, e seguaci*

- Bar.* **E**mpi! I vostri contenti  
Quanto brevi saranno! Arbante, amici,  
Andate, e Serse per l'ignota porta  
In Persepoli vengano.
- Arb.* Ad ubbidirti  
Pronto son io: ma pensa, o Principessa  
Quanto disdica mai a nobil sangue  
Ai vezzi lusinghieri  
Sensi mostrar così superbi, e fieri.  
Mentre spira il tuo bel volto  
Di pietade un dolee affetto  
Come puoi celar nel petto  
Così indomito furor?  
Alle luci lusinghiere  
Deh risponda un cor pietoso;  
O almen resti in seno ascoso  
Del tuo sdegno il rio livor. *parte.*

ATTO  
SCENA IV.

*Barsene sola.*

*Bar.* **V**enga Serse improvviso. Abbia vendetta  
Il mio schernito affetto.  
Io d'atroce sospetto  
Saprò del Re nel seno  
Tutto versare il più fatal veleno. *parte.*

SCENA V.

*Parte solitaria delle mura della Città con Porta segreta Arbante apre la Porta, ed entra Serse preceduto dai suoi Soldati abbattuti, e dolenti, e con le Bandiere rovesciate, indi Barsene.*

*Coro* **C**olmo d'acerbi affanni,  
O Patria, a te si torna.  
Non è la fronte adorna  
Del lauro vincitor.  
Fra la vergogna, e i danni  
Palpita in seno il cor.

*Ser.* Qual rea viltade è questa?  
Ov'è l'ardir guerriero?  
Vinse la Grecia, è vero,  
Ma regna Serse ancor.  
Non temete, o cari amici,  
Più propizio il Ciel sarà.  
La speranza ancor mi resta  
D'ottener un dì vittoria,  
E più dolce la memoria  
Della Grecia allor sarà.

PRIMO

*Coro* S'oscurò la nostra gloria.  
E mai più risplenderà *giunge Barsene*

*Ser.* Ma ormai si vada...

*Bar.* Alfine  
Signor, giugnesti. Ah sventurato!

*Ser.* Osserva  
Barsene in me se Serse ancor ravvisi.  
Io che movea di Grecia ai danni, altero  
Tutto il Persiano impero,  
Solo or quasi ritorno; e non ho meco,  
Che la memoria amara  
Dell'infinito Esercito distrutto  
Del Ponte ardito, e del percosso flutto.

*Bar.* Ah Signor tanti danni  
Copri d'oblio per or; più crudi affanni  
Qui t'attendono forse...

*Ser.* E come?

*Bars.* Appena  
Seguendo il mio consiglio,  
Il concertato annunzio  
Della falsa tua morte a noi pervenne,  
Che più non si ritenne  
L'ambizioso Sebaste.

*Ser.* Il Figlio?

*Bar.* Vanne  
Al maggior Tempio, e là vedrai, che pone  
Fra l'esultar d'un Popolo infinito  
Sopra il soglio paterno il piede ardito.

*Ser.* Audaci! Andiam per via segreta...

*Bar* Arresta,  
La colpa...

*Ser.* Ah non ve n'ha maggior di questa.

*parte.*

A T T O  
S C E N A V I.

*Barsene sola.*

*Bars.* Ah che non tutti ancora  
Io potei palesargli i tradimenti;  
Ma tosto lo farò. Farò che tanto  
La gelosia, poi, quel suo core irriti  
Che io vegga il Prence, e la rival puniti.  
*parte.*

S C E N A V I I.

Sala Reale

*Argenide, indi Sebaste, e Damigelle, poi Arbante.*

*Arg.* **M**assisti amor. So che fatal nemica  
Ebbi sempre Barsene, e il cuore oppresso  
Anche in mezzo al fulgor di lieta speme,  
Palpita incerto, e teme  
Qualche ignota sventura.

*Seb.* Al Tempio ormai  
Principessa t'affretta; a te discara  
Forse non fia la pompa, onde il tuo bene,  
Già fatto Re, degno di te diviene.

*Arg.* Ah Sebaste, Signor... v'è mi precedi  
Io là verrò.

*Seb.* Tu sai  
Che t'attende il mio cor. Privo d'un Padre  
Non ho speme che in te, nulla mi sono  
Lungi da te lo Scettro, il Serto, il Trono.

P R I M O

La pace, la vita  
Al core tu rendi,  
Tu l'alma m'accendi  
Di speme, e d'amor.  
Quel labbro, quel volto,  
Quel ciglio, que'lumi,  
La gioja de' Numi  
Mi destan nel sen. *partono.*

S C E N A V I I I.

*Arbante solo.*

*Arb.* **N**ò, non ascolta il Cielo i voti suoi.  
Vicina è di Barsene  
La crudele vendetta,  
E là nel Tempio alto dolor v'aspetta. *parte.*

S C E N A I X.

Gran Tempio con Trono

*Magi, Soldati, Grandi del Regno, e Coro di Dam.  
Sebaste, Argenide, e Meraspe.*

*Coro* **T**utta la Persia attende,  
Numi, un sì bel momento,  
Oggi al gran Soglio ascende  
Sebaste il nostro Re.

*Seb.* Ritrovi il nostro cuore

*Mer.* La pace che perdè.

*Mer.* Signore, ecco l'istante

In cui la Persia tutta  
Ti dichiara suo Re. La miglior parte  
Piange teco, o Signor, di Serse il fato.  
Ascendi al soglio aurato, e fa col dolce

Impero tuo, che al Popolo, alle squadre,  
Sembri minor la perdita d'un Padre.

*Sebaste va in Trono.*

*Arg.* Persia felice!

*Seb.* Una fatal sventura

M'apre la via del Trono, e voi perdeste  
Il miglior de' Monarchi.

Io de' Padri il miglior. Sollievo ormai

Siamoci a gara. A voi la vita mia

Io lo splendor del soglio a voi confido.

Voi le speranze vostre

Tutte affidate a me . . . .

*Stende la mano per prendere la Corona, e si sente una breve marcia, al suono della quale comparisce Serse. A la di lui vista il Coro si inginocchia, e rimangono gli Attori nella maggior sorpresa. Sebaste sul Trono nell'ultima confusione.*

Che ascolto?

*Arg.* { Oh stelle!

*Mer.* {

*Seb.* Il Genitor!

*Coro* Il nostro Re!

*Ser.* Anime ingrato,

In questo giorno giunge

L'annunzio di mia morte,

E in questo giorno istesso

Fra gli applausi Sebaste al Trono ascende?

Scendi, scendi. Quel trono

E' mio. Perdono implora;

E come pria, tu sei suddito ancora.

Tu Argenide mio bene,

Deh vieni a questo sen: perchè si mesta?

Oh sospetto crudel! che pensar deggio.

Piange Sebaste, Argenide sospira

Ah mi lacera il cor l'amore, e l'ira.

Paventa il mio rigore

Non cimentarmi audace,

Ah lacerando il core

L'ira, e l'amor mi va.

Che turba a te la Pace?

Perchè quel tuo dolore?

Ah lacerando il core

L'ira, e l'amor mi va.

Rammenta ognun chi sono

Il suo dover comprenda

E a rispettar m'apprenda

O che tremar dovrà.

E tu mia Sposa amata

Perchè t'affiggi tanto;

Ah non turbar col pianto

La mia felicità.

Ancor lo sguardo

Tu fissi in lei; *a Sebaste*

Ah se tu accresci

Gli sdegni miei

La mia vendetta

T'opprimerà.

*parte con Argenide, e col Coro.*

## S C E N A X.

*Sebaste, e Meraspe.*

*Seb.* Ah Meraspe.

*Mer.* Ah Signor!

*Seb.* Deh, va, dilegua

L'alto sdegno del Re. Tu di Sebaste,

Conosci il cor, sai se m'è caro il Padre,  
Se il trono ambiva io mai. Per te gli sia  
La fè palese, e l'innocenza mia.

*Mer.* Egli mi fa pietà.

*Seb.* Sul fido Nume, che questo core adora  
La pace almen mi rendi,  
Tu placa il Re, tu il figlio suo difendi,  
*partono.*

## S C E N A X I.

*Barsene sola.*

*Bar.* **D**Ove, Serse s'aggira?  
Io di lui cerco, e paga  
Non sarò mai, finchè non sia compita  
La mia vendetta, e la rival punita.  
Se di Sebaste in seno  
Destar non seppi affetto,  
Il fiero insulto almeno  
Si tenti vendicar,  
L'altera mia rivale  
Il mio poter paventi,  
Lo sdegno mio fatale  
La faccia palpar. *parte*

## S C E N A X I I.

Sala Reale

*Argenide con Coro.*

*Arg.* **A**rgenide infelice: Oh come mai  
Devi d'orrendo fato  
Tutte l'ire affrontar? come nel seno  
Palpita questo cor: agli occhi altrui

Si nasconda il mio pianto: ah niun comprende  
Quanto infausta mai sia,  
E alla Persia fatal la sorte mia.

Oppressa, agitata,

Tra il Padre, e l'Amante

Sì orribile istante

Tremare mi fa.

In mezzo agli affanni

Di tanto dolore

Più calma il mio core:

In seno non ha.

*Coro* Ah piange, sospira

Ci desta pietà.

*Arg.* Amici, se in seno

Pietà voi sentite

Cortese mi dite

Che deggio quì far.

*Coro* Tu dei con alma forte

Sebaste abbandonar.

*Arg.* Ah vincermi, oh Dio non posso.

*Coro* Dei lasciarlo.

*Arg.* Lasciarlo? Ah trema il core.

*Coro* Dei vincerti.

*Arg.* Tacete, oh Prence, oh amore

Mi sento lacerar,

*Coro* Ah come s'abbandona

Quell'alma al suo tormento.

*Arg.* Ah, dite, il duol, che io sento

Come poss'io calmar.

Furie che mi svegliate

In cor sì tetro affanno

Del mio destin tiranno

Fatemi trionfar.

*Cor.* Il Ciel non è tiranno

Lo devi abbandonar. *partono:*

A T T O  
S C E N A X I I I .

*Sebaste, indi Barsene.*

*Seb.* Che penso? che risolvo? al cupo varco  
De' Giardini Reali

Argenide si vada  
A trattener. ah questo oppresso core,

Oh quanto costi mai crudele amore! *parte.*

*Bar.* Oh Ciel: che ascolto,

Nel sotterraneo varco

Argenide, e Sebaste

Portano il piè: l' avviso

Tosto si rechi a Serse, alfin saranno

Colti gl' indegni, e si vedrà l' inganno.  
*parte.*

S C E N A X I V .

*Sotterraneo oscurissimo per cui si va ai Reali  
Giardini con varj tortuosi, e cupi sentieri.*

*Argenide, indi Sebaste, poi Serse.*

*Arg.* Che oscure vie! Che nero speco! Oh come  
Agli affanni del core

Convieni un tanto orrore! Alcun non odo.

Per me non v'è più speme; al mio tormento

M' abbandona, Sebaste.

*Seb.* Ah del mio bene questa è la voce.

Argenide.

*Arg.* Idol mio, caro Sebaste

Ah di, sei tu?

*Seb.* Son io.

*Arg.* Se fido a me tu sei

Deh segui i passi miei

Amor ci assisterà.

P R I M O

*Seb.* Al caro Padre, oh Dio!

Come rapir poss'io

La sua felicità.

*Arg.* Deh vieni.

*Seb.* Ah nò t'arresta.

*Arg.* Oh Ciel! che pena è questa

{ Ah se il mio ben perdei

{ Voi m'assistete oh Dei

{ D'amore a trionfar. *Soldati con faci.*

*Ser.* Perfidi alfin palese

E' il vostro indegno ardore:

Il ferro punitore

Sul capo a voi cadrà.

*a 2* Ascoltami

*Ser.* Non vi sento.

*a 2* Pietà.

*Ser.* Non v'è pietà.

Nel carcere più orrendo

Si tragga il figlio indegno.

*a 2* { Tiranno a questo segno

{ Il Cielo con noi sarà.

*Ser.* I moti dello sdegno

L' alma frenar non sà. *incatenano Sebaste.*

{ Eterni Dei che sento

{ Che barbaro tormento

{ L' alma gelar mi fa.

*a 3* { Qual fier tumulto, oh Dei!

{ Qual fier contrasto io sento!

{ L' orror de' mali miei

{ Crescendo in sen mi vada.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Tempio

*Meraspe, Sebaste, Arbante, Grandi del Regno,  
e Coro.*

Coro

**G**razie pietosi Numi  
L'ira del Re placaste.  
Illeso a noi Sebaste,  
E salvo il vincitor.

*Mer.* Prence libero sei. Placossi il Padre,  
E alle preghiere mie sgombrò dal core  
Il geloso furorè.

*Seb.* Oh quanto deggio  
All' amistade tua!

*Arb.* Signor gradisci  
Di tanti fidi il voto. In esso un pegno  
Vedi del nostro amor.

*Seb.* Memore sempre  
Io ne sarò . . . Ma tributar vogl'io,  
Teco, caro Meraspe, al Genitore,  
I sensi ormai d' un rispettoso amore.  
*parte Sebaste con Meraspe.*

## SCENA II.

*Arbante, Grandi del Regno, e Soldati.*

*Arb.* **A**ndiamo, amici. Alfine  
Dopo sì rie vicende  
Placossi il Cielo, e più sereno splende. *part.*

## SCENA III.

Sala Reale

*Serse, Barsene, e Soldati in fondo della Scena.*

*Ser.* **N**ò non temer, Barsene. Il Figlio sciolsi,  
Ma per aver più chiara  
Prova del suo delitto. A me ne venga,  
Argenide . . .

*Bars.* Ma come?

*Ser.* Ah tu non sai  
Qual frode io le preparo.  
Vuò che i suoi labbri istessi  
Svelin dell' empio ardor l' arcano rio.

*Bar.* E allora?

*Ser.* Allor, morte abbia il Figlio. Addio.  
*parte Barsene a un cenno del Re.*

## SCENA IV.

*Serse, poi Argenide, e Soldati.*

*Ser.* **S**i, dall' ingrata donna  
Si tragga ad arte dell' impura fiamma  
La certezza fatal. Quindi ritegno,  
Il mio furor non abbia. Eccola, andate,  
Lasciatemi con lei. *ai Soldati.*

*Arg.* Che mai vorrà?

*Sers.* Disciolti

Son Principessa, del mio figlio i lacci . . .  
*Arg.* Oh Stelle! è dunque ver? *con gioja.*  
*Ser.* (Come ne gode!)

Dell'innocenza sua, del tuo sincero  
Amor per me, del non studiato incontro,  
Che sospettar mi fea, mi persuase.

Arg. Credi, o Signor, che l'anima mia . . . .

Ser. Ma forza,  
Mi è perder sì bell'anima. Al Patrio Regno,  
Ritonerai. Grave di cure, oppresso  
Da marziali sventure, avido in core  
Di tentar nuova guerra, ai molli affetti  
Or più ceder non sò.

Arg. Ma dunque . . . .

Ser. Andrai  
Da me lontana, e da Sebaste, offrirti  
Per le mancate nozze  
Il compenso potrei . . .

Arg. Tu sol . . .

Ser. Lo vedo

Ami me solo. In isposa  
Darti al figlio volea. Ma vano dunque  
Fora di lui parlarti. Al nuovo giorno  
Quindi partir potrai. *finge d'andare* :

Arg. Senti . . . Ah Signor . . . .

Ser. Ti spiega.

Arg. Ah sì, se non m'avesse,  
Signore, alle tue nozze  
Mai destinato il Cielo *trattenendosi*.  
Sebaste sol.

Ser. Solo Sebaste . . . *in aspettativa*.

Arg. Oh Dio!

Tu ti turbi, Signor.

Ser. Ma nò, Sebaste

Segui.

Arg. Render poteva

Felice il fato mio.

Ser. Ed egli?

Arg. Egli m'adora, e l'amo anch'io.

Ser. Tu l'ami? E in cor per lui

Nutri un segreto ardore.

(Non reggo al mio dolore

L'ira m'accende il sen.)

Arg. (Che sguardi! ahimè che orrore

Perchè svelai l'affetto?

La tema, ed il sospetto

Va lacerando il sen.)

Signor . . .

Ser. Non più: t'intesi.

Arg. Oh ciel! che rio periglio.

Ser. Brami consorte il figlio,

Non curi il genitor.

Lo sguardo . . .

E' di furore.

Arg. La voce tua . . .

Ser. Di morte.

Arg. Numi, che atroce sorte,

Che disperato amor.

Ser. Ormai l'estrema sorte

Si appresti al traditor.

{ A sì crudeli palpiti

{ Più non resiste l'anima,

{ Invan la dolce calma

{ Cerca l'affitto cor.

a 2

Arg. Signor.

Ser. Mi lascia.

Arg. Ah dove?

Ser. Alla vendetta.

Arg. Il figlio . . .

Ser. Il figlio

E' mio nemico.

Arg. Sebaste . . .

Scr. E' un nome orrendo.

Arg. Ah lo perdei!

a 2 { Di tanti mali miei  
Il fin qua' mai sarà.  
Se non è questa, oh Dei,  
L'ultima avversità.

## S C E N A V.

partono.

*Sebaste , e Meraspe .*

Seb. Ah Meraspe ! vedesti  
Partir da queste soglie  
Smanioso il Re.

Mer. T'accheta.  
Ei forse il piede  
Volge quindi alle mura , ove di Grecia  
Gli ultimi attende ancora

Seb. Pochi guerrieri suoi.  
Meraspe , addio.  
Io lo voglio seguir. Questo mio core  
Nel ripensar che il padre  
Mi rende al primo affetto,  
Piu non sa dal piacer frenarsi in petto.

A te fido , o dolce amico,  
La mia speme , i giorni miei,  
Quella pace , che perdei.  
Mi ridona un puro amor.

Nò non teme un' alma forte  
Il rigor d'orrende pene :  
Ma a lasci. r l'amato bene  
Non resiste un fido cor.

parte:

## S C E N A VI.

*Meraspe , indi Serse con Soldati .*

Mer. Ebber le cure mie  
Esito lieto .

Scr. Alfin t'incontro. Il figlio  
Questo riamato amante,  
Sia di nuovo, o Meraspe,  
Nella vicina torre  
Condotto in ceppi alla prigion più orrenda,  
Ivi il consegno a te, la morte attenda.  
parte.

## S C E N A VII.

*Meraspe , e Seguaci .*

Mer. Che intesi ! che ascoltai ! chi mai nel Rege  
Ridusse il reo sospetto  
A certezza crudel ? Misero Prence !  
Meraspe sventurato !  
Quante vicende rie ne appresta il fato.

partono.

## S C E N A VIII.

*Arbante solo .*

Arb. Per questa Regia invano ognor m'aggiro  
E Argenide non trovo . Oh ciel pietoso  
Prendi in cura i suoi dì . Forse l'opprime  
Il destin di Sebaste , al duolo in preda  
Si abbandonò . Si vada :

Abbia almen l'infelice in sì fatal periglio  
Chi le tempri l'affanno, e terga il ciglio.

Pietoso l'amico

Rimira l'oppresso

Un altro se stesso

In preda al dolor.

Gli reca conforto

Costante fedele,

Del fato crudele

Temprando il rigor.

*parte.*

S C E N A IX.

Parte solitaria delle mura della Città.

*Sebaste, poi Meraspe con Seguaci, indi Argenide.*

*Seb.* **M**a dove mai s'aggira  
Il genitor? Questo mio grato core . . .

*Mer.* Ah Principe, ah signore . . .

*Seb.* Che fu?

*Mer.* Di nuovo il padre

Ti vuol fra ceppi.

*Seb.* E perchè mai

*Mer.* Sicuro

Lo fe' qualch'alma rea, di quell'amore,  
Che a Argenide ti lega.

*Seb.* Ecco la spada.

Ecco a' ceppi la destra. Il fato mio

Ormai più non si placa.

*Arg.* Ah Prence! oh Dio!

Sei fra' lacci di nuovo.

*Seb.* Amato bene,  
Son perduto, e per sempre.

*Mer.* Il Re sdegnato  
Parlò di morte ancora.

*Arg.* Oh ciel!

*Seb.* Tradito

Mi ha qualche anima rea. Noto mi fosse

Almeno qual crudo core

Che al Re svelar potè l'ignoto amore!

*Arg.* Sebaste, oh se sapessi

Chi fu quel crudo cor. Sappi . . .

*Seb.* Ah mio bene!

Parla, chi fu?

*Arg.* Son io.

*Mer.* Tu stessa?

*Seb.* E come! oh Dio!

*Arg.* Con finta speme

Ci deluse il crudel: tutto il mio core

Aperto gli svelai: ma finchè viva

Di te solo sarò: troppo t'adoro,

Troppo caro mi sei:

Io lasciarti, amor mio, come potrei.

Arder ad altra face

Scordar le mie catene

Non lo temer, mio bene,

Di me non dubitar.

Frema, minaccia, irato

Sprezzo il rigor del fato,

Fida in amor quest'anima

Morte saprà sfidar,

Tu solo in questo petto

Vivi adorato oggetto:

Ah! che all'idea di perderti

Mi sento, oh Dio, mancar!

*partono.*

## SCENA X.

Gabinetto.

*Barsene sola.*

Vendetta intera ancor non ho. Corriamo,  
 E in Serse ognor maggiore  
 La gelosia si desti, ed il furore.  
 S'accenda a' detti miei  
 Quel cor superbo, altero,  
 E il Prence menzognero  
 Non trovi omai pietà.  
 Se tanti affanni rei  
 Per lui mi strazian l'alma  
 Un giorno sol di calma  
 Quell' empio non godrà.

*parte.*

## SCENA XI.

*Meraspe, Sebaste senza catene con due Guardie.*

*Mer.* Vieni, Signore. Il cenno disumano  
 Che di tua morte il Re mi diè. Si volga  
 Se far si puote in tua salvezza. Amici  
 Al concertato asilo  
 Deh guidatelo voi.  
*Seb.* Meraspe! ah pensa  
 A qual rischio t'esponi, e Serse . . .

*Mer.* A Serse  
 Un delitto risparmio. Ei quando estinto  
 Ti crederà, vedrà del grave eccesso  
 Tutta l'enormità, lo spero, e allora  
 Di averti a lui salvato,  
 Credilo, o Prence, ei mi sarà più grato.  
*Seb.* Quanto grato ti sono,  
 Se i miei di serberò, solo è tuo dono.

*parte con le Guardie.*

## SCENA XII.

Appartamenti terreni nel Palazzo Reale con veduta in lontano della Torre, in cui è rinchiuso Sebaste.

*Serse a sedere appoggiato ad un tavolino immerso nel più profondo dolore. Meraspe da un lato, Coro di grandi con numeroso seguito.*

*Coro* In quale affanno barbaro  
 Rimase immerso il Re.  
 Quante dolenti immagini  
 Vede d'intorno a se.

*Ser.* Pera l'indegno figlio. L'onor mio  
 L'offesa maestà chiede sua morte.  
 Meraspe ascolta: esangue  
 Cada omai quel fellone.

*Mer.* Mio Re perdona: il core  
 Non mi regge all'impresa.

*Ser.* E tu, amico mi sei?  
Vanne: altro braccio  
Più fido troverò. Fuggi frattanto,  
Fuggi dagli occhi miei.

*Mer.* Serse che dici? Ah no! sospendi, o Prence,  
I rimproveri ingiusti... i cenni tuoi  
Eseguirò fedele.

*Ser.* Eccoti un ferro:  
Vibralo in sen dell'empio.

*Mer.* Volo ad ubbidirti.

*Ser.* Senti.  
Dalla torre suprema  
Vuo' che un bellico suono,  
Della vendetta mia  
Quando muor quel fellon segno mi dia.

*Mer.* T'appagherò, Signor; più che non sai  
Qual amico io ti sia forse vedrai. *parte*

*Ser.* S'allontani ciascun: io voglio  
Solo restar in preda al mio dolore. *partono*  
Presso già sei Sebaste *tutti.*  
A versare quel sangue, e il mio contento...  
Il mio contento? . . . E come?  
Io assassin di mio figlio! orrenda idea!  
Ma se contento son, che vuol dir questa  
Smania fiera funesta  
Che sì m'angustia il cor? Eh non si curi.  
Ma, oh Dio, qual voce flebile, e severa  
Nel profondo del cor, ferma, mi dice,  
E' un figlio, che tu uccidi... oh me infelice!  
Io che tanto l'amava, io che da lui  
Era tantò riamato, io posso adesso  
Sacrificarlo? . . . Io stesso? . . .  
Che orror! no, che io non naqui  
Per essere un tiranno. Il peso io sento

D'un delitto: men pento. Eppur Sebaste  
E' mio nemico; egli Argenide adora . . .  
E perciò dee perir? . . . Non l'amo anch'io?  
Ei m'odia, il caro ben ei mi contrasta . . .  
E' vero; ebbene. Egli è mio figlio, e basta.  
Pria, mi punisca un fulmine improvviso.  
Come! (ah gelo in pensarlo.) Il figlio ucciso!  
Come versar potrei  
Quel sangue ch'è pur mio?  
Capace, oh Dio, sarei  
Di tante crudeltà?  
No, non mi regge il core:  
Vinci paterno amore.  
Olà, miei fidi, olà.

*Coro* Che vuoi, signor? *sortendo.*

*Ser.* Volate,  
I giorni suoi salvate.

*Coro* Di chi? Signor.

*Ser.* Del figlio.  
Ite . . . eseguite. *s'ode un suon di tromba*  
Ohimè! *Serse in tutta desolazione.*  
Qual fulmine! sì presto!  
Sebaste ah! più non è!  
*si abbandona su d'una sedia.*

*Coro* Misero! il duol l'opresse.  
Non resse al colpo orribile . . .  
Geme . . . sospira . . . e s'agita,  
Dei, che di lui sarà? . . .

*Ser.* Sebaste io ti perdei? *con passione.*

*Coro* Prence fa cor:

*Ser.* Lasciatemi.

*Coro* Calmati.

*Ser.* Oh Dio! fuggitemi.  
Apri, o terra, ingojami. . .

Cielo m'annienta; fulmina,  
Ho di me stesso orror.  
Rimorsi miei tacete,  
Mi lacerate il cor.

*parte.*

## SCENA ULTIMA.

*Argenide, Arbante, Meraspe, e Coro, indi Serse,  
Barsene, Seguaci, e gli altri a suo tempo.*

*Arg.* Ah scellerata Reggia! oh infausto giorno!  
*Arb.* Deh ti calma.

*Arg.* Non v'è per me più calma  
Pace per me non v'è.

*Arb.* Tempra quel duolo  
Cedi al destino avverso; in cura prendi  
Argenide te stessa: al vecchio padre  
Serbati, oh Dio! fuggiam da questa infida  
Stanza di tradimenti,  
E alla natia contrada  
Aure più liete a respirar si vada.

*Arg.* In van t'opponi, Arbante,  
Sopraviver non posso al dolce oggetto  
Di questo cor. Sebaste, oh Dio, Sebaste  
Più non vedrò: sepolta  
Resti quì la mia salma: un urna sola  
Chiuda il cenere nostro.  
E poichè il ciel nemico  
Non lo concesse in vita

Sia dopo morte almeno  
Questa mia spoglia alla sua spoglia unita.  
*Bar.* Punisti un empio  
Modera il tuo dolor.

*Ser.* Va dispietata  
Fuggi dagli occhi miei. Tutti fuggite,  
Argenide . . .

*Arg.* Ah tiranno!

*Ser.* Ah si lo fui,  
Un padre disumano  
Un scellerato cor. Meraspe, ah troppo  
Tu m'ubbidisti.

*Arg.* Ov'è quell'alta fede *a Meraspe.*  
La tua virtù dov'è? Crudel potesti  
Tradir l'amato Prence!

*Mer.* Il dover mio  
Compìi, nè so pentirmi.

*Ser.* Ah dove mai  
Dove pace sperar? Barbaro padre,  
Misero figlio.

*Mer.* ( Pietosi Numi  
Assistetemi or voi. )

*Arg.* Crudel!

*Ser.* Tranquillo  
Esser così tu puoi. Ma che ragiono?  
Ah tu padre non sei. Rendimi indegno,  
Rendimi il figlio mio . . .

*Mer.* Signor tel rendo. *comparisce Seb.*

*Seb.* ( Ah padre!

*Arg.* } Oh stelle!  
*Arb.* }  
*Bar.* }

*Ser.* Ah figlio, oh Dio!  
*languidamente cade nelle braccia del fi-  
glio, e va a poco a poco rimettendosi  
in tempo del ritornello.*

*Ser.* Non regge a tanto giubilo  
D'un genitor il cor.

## ATTO SECONDO

Arg.

Tu vivi! Il ciel propizio  
Ti rende il nostro amor.

Seb.

Io vivo. Il ciel propizio  
Lo rende al nostro amor.

Mer.

Meraspe, e il ciel propizio  
Lo rende al vostro amor.

Bar.

Ei vive! Il fato barbaro  
L'invola al mio furor.

Coro

E' salvo il Prence, e libero.  
Quanto ne gode il cor!

Ser.

Oh quanto a te son grato!  
Tu mi togliesti il velo;

In dolce nodo amato  
Lieti vivete alfin.

Arg.

In dolce nodo amato

S b.

Lieti saremo alfin.

Mer.

Lieti sarete

Bar.

Signor, son rea . . . a Serse . . .  
T'assolvo.

Ser.

In così bel momento  
L'universal contento  
Compensi ogni dolor.

Tutti

In così bel momento  
L'universal contento  
Compensi ogni dolor.

FINE DEL DRAMMA

# ERCOLE IN CALIDONIA

BALLO EROICO PANTOMIMO

IN IV. ATTI

COMPOSTO, E DIRETTO

DAL CITTADINO PIETRO ANGIOLINI



## ARGOMENTO

*Dejanira figlia d'Eneo Re di Calidonia fu desiderata in consorte per la rara sua bellezza da molti amanti, tra i quali Ercole, ed Acheloo fume di Calidonia.*

*Ercole vinse Acheloo reiteratamente nella Lotta, niente valendogli le diverse forme ch'egli soleva cangiare, con le quali tentò assalire l'avversario. Sposò Alcide Dejanira; tanto si ha da Ovidio libro nono ec.*

*Noi nella presente azione seguiamo le surriferite traccie, facendo agire per opposizione alle Nozze d'Ercole con Dejanira, la sua madre Altea di carattere fiero, ed impetuoso, che prende il puntiglio di far suo genero Acheloo contro la volontà del Re suo marito, e così dar luogo a diverse interessanti azioni, che formano l'intreccio del Ballo, evi-*

tando nello stesso tempo ciò che sempre male s' accorda per la difficoltà dell' imitazione in una rappresentanza Eroica, cioè le trasmigrazioni d' Acheloo in Serpente, ed in Bue.

Questo è il soggetto del Ballo, che l' umile compositore consacra all' indulgenza di questo umanissimo Pubblico, che quantunque tenue cosa in confronto di ciò che avrebbe desiderato offrirvi, impedito soltanto dalla ristrettezza del tempo, spera che lo riguarderete col vostro solito generoso compatimento.

---

PERSONAGGI

<i>Eneo Re di Calidonia</i>	Citt. Antonio Biggiogera
<i>Altea sua Sposa</i>	Citt. Aurora Benaglia Cosentini
<i>Dejanira loro figlia</i>	Citt. Luigia Chiari
<i>Ercole</i>	Citt. Pietro Angiolini
<i>Acheloo</i>	Citt. Innocenzo Buzzani
<i>Pasife ] confidenti di</i>	Citt. Annunz. Biggiogera
<i>Nisa ] Dejanira</i>	Citt. Teresa Mariotti
<i>Tre principali seguaci</i>	] Citt. Antonio Sichera
<i>di Acheloo</i>	] Citt. Andrea Mariotti
	] Citt. Marco Rossetti
<i>Confidenti d' Altea</i>	) Citt. Maria Mariotti
	) Citt. Santina Toschi
<i>Seguaci d' Ercole.</i>	<i>Seguaci d' Acheloo.</i>
<i>Donne di Corte.</i>	<i>Popolo, e Soldati del Re.</i>

*La Scena si rappresenta nel Palazzo d' Eneo, e sue adjacenze.*

ATTO PRIMO.

*Gran Piazza di Calidonia, con moltitudine di Popolo, da un lato superba ringhiera nell' angolo del Palazzo Reale.*

**E**neo, Altea, e Dejanira nella ringhiera Ercole, e Acheloo in mezzo ai loro rispettivi seguaci, e circondati da numeroso Popolo formano un semi cerchio davanti ai Regi. Il Re discende e comparte all' invito Alcide non equivoci segni del proprio aggradimento felicitandolo per il di lui arrivo alla sua Corte: corrisponde Ercole con marzial contegno, ed indi passa a complimentare la Regina. Acheloo frattanto ossequia il Re. I forti seguaci d' Ercole per di lui ordine esprimono con delle danze caratteristiche il proprio contento per l' onore che ricevono di essere ammessi alla presenza Reale. Eneo se ne compiace; ed i seguaci d' Acheloo fanno lo stesso: Tutte le donne si mischiano con quelli, e formano diversi e variati gruppi. Ercole, Eneo, e Dejanira intrecciano alcune brevi danze nelle quali s' introduce Acheloo; non può Dejanira evitare di far conoscere la parzialità che prova più per Ercole che per Acheloo, talchè questo ingelosito smania ed a forza reprime l' ira La Regina accorgendosi della forte inclinazione d' Ercole per sua figlia, e della gelosia d' Acheloo, che vuol far suo genero rimprovera Dejanira ed interrompe le Danze.

Eneo con vera soddisfazione accorda la figlia per sposa ad Alcide, s' oppone Altea con tutto il vigore accennando di averla antecedentemente pro-

messa ad Acheloo. Eneo poco curando le di lei pre-  
tensioni ordina alla figlia di unirsi allo sposo, la  
quale ubbidisce con trasporto. Acheloo instigato da  
Altea protesta d' esserle quella dovuta per mille  
motivi, minacciando tutti quelli che vorranno  
opporli. Alcide lo mira con bieco sguardo, e si  
contenta di esprimerle il proprio disprezzo; que-  
sto irritando al maggior segno Altea, giura che  
sua figlia non sarà sua sposa, e nuovamente la  
promette ad Acheloo. L'opposizione d'Eneo che  
rimprovera acerbamente la moglie; le minaccie  
di questa, ed il rispettoso fighial contegno di De-  
janira formano un variato contrasto. Acheloo in-  
fine parte con Altea; ed Eneo, Ercole e Deja-  
nira col numeroso seguito s' incamminano alla  
Reggia.

### ATTO SECONDO.

*Appartamento di Dejanira con diverse entrate  
che introducono alle stanze interne.*

**D**ejanira con le sue Confidenti viene accom-  
pagnata da Ercole nel di lei appartamento: Espri-  
me questo l'affettuoso suo amore verso di lei,  
ed è da esso con trasporto di gioja corrisposto.  
Giugne Eneo. Genuflessi gli amanti aspettano il  
consenso Reale per le di loro nozze; Eneo con  
vera compiacenza l'accorda loro: Ricevono le  
guardie l'ordine di tutto preparare per questi  
Sponsali; Ercole segue il Re che parte per lo  
stesso oggetto; e Dejanira ricevendo le reitera-  
te proteste d'amore dal suo Amante si ritira  
nell'interno delle sue stanze.

Altea conservando l'idea di non lasciar veruna  
cosa d'intentato per arrivare al suo intento  
giugne ivi smaniosa con Acheloo per far risolve-  
re la figlia a discendere alle sue brame; Vie-  
ne Dejanira avvertita che la Madre chiede di lei,  
ella si presenta, ed Altea con simulata dolcezza  
le comparte le più seducenti carezze. Dejanira  
non ignora il fine per cui le riceve, ed infatti  
non tarda molto a persuadersene, poichè le vien  
dalla madre presentato Acheloo pregandola con  
forti lusinghe di accettarlo per suo Sposo. De-  
janira non altro replica, che il suo Re, e pa-  
dre ha già disposto della sua mano con prome-  
ssa assoluta in favore d'Ercole. Acheloo, e Altea  
fremendo di sdegno assalgono l'infelice Dejanira  
in diverse forme per farla disubbidire al Padre,  
e tirarla dal loro partito, ma inutilmente poi-  
chè ella palesa l'amor suo per Alcide, e l'odio  
per Acheloo. Allora la furente madre le accenna  
che pria di veder eseguite le concertate nozze  
gli trapasserà il seno con un pugnale: inorridi-  
sce la misera figlia a questa barbara proposizione,  
e abbracciandola con trasporto la scongiura ad  
abbandonare quella crudele idea. Altea ferma  
nella sua risoluzione vuole forzarla ad accettare  
lo Sposo ch'ella gli destina, pronta a ferirla se  
ella ricusa. Assalita Dejanira da orribile spaven-  
to mania, prega, ed infine si vede nella dura  
necessità di acconsentire ai voleri della Madre  
per evitare la morte. Riceve Acheloo l'infelice  
sua mano. La gioja di questo, e d'Altea è in-  
esprimibile, avvertiti però che giugne Eneo,  
frettolosa Altea accenna ad Acheloo d'involarsi  
tosto, e condur seco la figlia, opporsi vorrebbe

Dejanira, ma inutilmente ella vien strascinata a forza seguendola Altea con le Confidenti.

Ercole preceduto dal Re giugne per prender la Sposa, e condurla all' Altare, egli non rivenendola esprime ad Eneo la di lui non lieve sorpresa; questo insospettito di qualche tradimento entra agitato nelle diverse stanze a farne da se ricerca: Alcide smanioso ordina ai suoi seguaci di far lo stesso ma tutto in vano, freme egli di sdegno per vedersi tradito, ed infine avvertito che Dejanira è stata rapita da Acheloo, si da in preda al più gran furore, chiede egli la terribile sua Clava che nel momento gli vien presentata, e corre irato ad inseguire il rapitore; per poco gli astanti lo trattengono, egli ricusando qualunque ajuto accenna bastare egli solo per punire l' indegno, e proibisce particolarmente a' suoi compagni di seguirlo, indi protestando ad Eneo di presto ricondurgli la figlia parte. Eneo al colmo dell'agitazione si ritira con tutti.

### ATTO TERZO.

*Deliziosa abitazione di Acheloo formata dalle conchiglie, coralli, e acque nascenti.*

**S**otto delizioso Trono in un Soffa, composto di varie erbe, e fiori stà l' infelice Dejanira immersa in un profondo languore, le Confidenti sono presso di lei cercando tutti i mezzi possibili per riaverla, infatti ella appoco appoco si scuote, e piangendo esprime le angustie terribili in cui stà immerso il suo cuore. Acheloo si presenta, ella fugge la di lui vista, ed egli fremendo l'af-

ferra per una mano additandole che sono inutili ormai le di lei ripulse, poichè si trova in suo potere. Dejanira l'empie d'imprecazioni, e gli protesta che l'odierà in eterno, irritato maggiormente Acheloo inveisce contro la misera: ma nel momento medesimo si ode un forte rumore, che consola Dejanira, come atterrisce il Tiranno: Alcuni seguaci d' Acheloo che fuggono dal furore d' Alcide, lo mettono nel più gran scompiglio, egli afferra di nuovo la Principessa e seco la conduce nell' interno di quel luogo. Alcide furibondo entra in cerca di lui. Acheloo se le presenta per farle fronte. Ercole vedendolo privo di Armi getta a terra la Clava, e l'assalisce con le braccia. Lottano i rivali, e dopo non breve contrasto cade Acheloo semivivo a terra. In un momento viene assalito Alcide da varj seguaci del perditore; allora egli impugna la trionfante Clava, e segue ostinata tenzone; in fine disarmati tutti dal di lui valore si gettano spaventati a' suoi piedi dimandando pietà, Alcide non esita a perdonar loro: condotta dalle Confidenti Dejanira corre nelle braccia del trionfante suo Sposo, la gioja, il contento dei due Amanti s' esprime in mille guise; Ercole però si dà tutta la premura di partirsene da quel luogo, come infatti eseguisce con la sua diletta.

Altea frettolosa con gente armata viene in traccia d' Acheloo, ella è divorata dalla rabbia nell' udire l' infelice sorte di questo, e de' suoi seguaci, eccita essa tutti ad una luminosa vendetta. Acheloo rianimato da lei giura di perire piuttosto mille volte che restare invendicato; i di lui seguaci fanno lo stesso. Altea dispone il tradi-

mento, e promette additarne ella stessa il momento, gli amici suoi giurano di secondarla, e tutti uniti protestando esser pronti a versare il proprio sangue per loro difesa, partono.

ATTO QUARTO

*Magnifico Tempio d'Imeneo, con elevato simulacro di questa Deità, al quale si giugne per mezzo di sublimi Scalinare.*

**E**neo esprime il proprio indicibil contento al genero, e alla figlia per vederli felicemente ritornati nelle sue braccia, egli non vuol più dilazionare, perciò ordina d'accendere il fuoco sacro, e compierne nel momento l'Imeneo. Altea con finta sommissione s'avanza chiedendo di poter esser ammessa alla cerimonia; ella prega il marito a perdonarle i suoi trascorsi simulando esserne pentita; la figlia prega per lei: talchè Eneo si lascia ingannare, e le perdona. Vien dato compimento al matrimonio, e la comun letizia dà luogo a delle giulive, e generali danze; sul finire però di queste si ode uno strepito d'Armi che mette tutti in confusione. La fiera Altea mettendo in esecuzione il suo terribile progetto ha dato il cenno ai congiurati, i quali s'avanzano verso il Tempio. Avvertito Eneo del pericolo si dà in preda al più gran furore; Ercole ha già la mano armata, e tutti in confusione fan lo stesso. Le Donne smarrite corrono senza saper dove: solo la fiera Altea gioisce. Alcide irato invita gli astanti a seguirlo, Dejanira tenta trattenerlo, ma inutilmente: Le Donne

pure fanno ogni sforzo per non restar esposte senza verun che le difenda: ma ciò non ha luogo, tutti furenti corrono alla difesa. Allora Altea armata di pugnale afferra la figlia minacciandola di morte se ricusa seguirla: s'oppongono le altre donne, e segue un vivo contrasto. Acheloo, e tre de' suoi compagni sono fieramente battuti da Eneo, e da Ercole ed i seguaci di questo incalzano i nemici.

Altea ritorna strascinando la figlia, che fa ogni sforzo per liberarsene. Vinto, e disarmato Acheloo tenta uno scampo per liberarsi dalla furia d'Alcide, e vedendo per tutti i lati il periglio maggiore si cela nel simulacro. Ercole furibondo sempre ferendo corre sulle di lui traccie. Nello stesso tempo inseguiti i Congiurati dalle guardie, e dai seguaci d'Ercole li vincono, ed atterrano. La misera Dejanira si libera dal furore della Madre, e Alcide scaglia dall'alto del Simulacro il barbaro Acheloo per così dar termine alle di lui iniquità; a tal vista cade Altea tramortita. Dejanira si precipita nelle braccia del suo Sposo, ed Eneo al colmo della gioia ringrazia il Cielo, e con un quadro Generale finisce il Ballo.



DISTRIBUZIONE  
DEI SERALI DIVERTIMENTI  
NEL TEATRO DI REGGIO

*La Fiera dell'anno 1801.*

APRILE

29 Mer Opera  
30 Giov Opera

MAGGIO

1 Ven.  
2 Sab. Opera  
3 Dom. Opera  
4 Lun. Opera  
5 Mart.  
6 Merc. Opera  
7 Giov. Opera  
8 Ven.  
9 Sab. Opera  
10 Dom Opera  
11 Lun. Opera  
12 Mart.  
13 Merc. Opera  
14 Giov. Opera  
15 Ven.  
16 Sab. Opera  
17 Dom Opera  
18 Lun, Opera  
19 Mart.  
20 Merc. Opera

MAGGIO

21 Giov. Opera  
22 Ven.  
23 Sab.  
24 Dom. Opera  
25 Lun. Opera  
26 Mart Opera  
27 Merc.  
28 Giov. Opera  
29 Ven.  
30 Sab. Opera  
31 Dom. Opera

GIUGNO

1 Lun. Opera  
2 Mart.  
3 Merc. Opera  
4 Giov. Opera  
5 Ven,  
6 Sab. Opera  
7 Dom. Opera  
8 Lun. Opera  
9 Mart.  
10 Merc.  
11 Giov. Opera.

LA COMMISSIONE DEGLI SPETTACOLI.

33813

